

**LUIGI RUSSO****L'INTENDENZA DI TERRA DI LAVORO DALLA SECONDA RESTAURAZIONE BORBONICA AL PERIODO RIVOLUZIONARIO (1815-1821)**

Questo saggio segue altri contributi sulla storia di Terra di Lavoro riguardanti il Decennio francese (1806-1815)<sup>1</sup>, sia sul periodo in generale sia sui personaggi che furono impiegati nell'Intendenza provinciale: intendenti, segretari generali e consiglieri d'Intendenza. Essi hanno messo, in luce in un contesto di scarsi studi sulle Intendenze pre-unitarie<sup>2</sup>, i personaggi nel loro contesto politico sociale. In questo studio riportiamo le nomine degli intendenti, sottintendenti e consiglieri d'Intendenza, le vicende del trasferimento della sede d'Intendenza da Capua a Caserta e quelle della sostituzione del consigliere d'Intendenza Camillo Pellegrini nel 1821.

**1. L'Intendenza nella seconda restaurazione borbonica**

Il reclutamento dei funzionari dell'amministrazione civile rispondeva sempre a tre requisiti fondamentali: la condizione economico-sociale (una certa consistenza patrimoniale era considerata indispensabile per esercitare qualsiasi incarico, anche perché si credeva che un funzionario benestante fosse meno esposto a rischi di corruzione), la competenza (per studi ed esperienze acquisite in precedenti incarichi) e i trascorsi politici.

Nelle candidature della seconda Restaurazione i richiedenti sottolineavano la loro fedeltà alla monarchia borbonica e la mancanza di partecipazione alle cariche nel "Decennio francese", oppure le perdite subite in questo periodo.

Nella scelta dei soggetti da proporre alle cariche pubbliche, tuttavia, ai tre suddetti requisiti si aggiungeva quello determinante delle segnalazioni di ministri, uomini politici ed esponenti delle altre gerarchie militari, come abbiamo visto anche nella vicenda della sostituzione del consigliere d'Intendenza Morelli nel 1809<sup>3</sup>.

Per la carica di intendente si preferiva solitamente figure provenienti dal Consiglio di Stato, dai Tribunali, da altri incarichi dell'amministrazione civili, finanziaria o militari. Per le cariche di sottintendente, segretario generale e consigliere d'Intendenza la questione diveniva più complessa: formalmente la segnalazione spettava all'intendente che proponeva una terna di nominativi per ciascuna carica da occupare, ma questi doveva vagliare e tenere in debita considerazione i suggerimenti spesso pressanti provenienti dall'alto, oltre alle referenze presentate dagli stessi aspiranti nell'avanzare la propria candidatura.

<sup>1</sup> L. RUSSO, *Studi sul "Decennio francese" (1806-1815) in Terra di Lavoro*, «Storia del mondo», n. 40, 27 marzo 2006; ID., *Biografie degli intendenti: da Lelio Parisi a Michele Bassi*, in *Caserta al tempo di Napoleone, Il decennio francese in Terra di Lavoro*, a cura di I. ASCIONE E A. DI BIASIO, Napoli, Electa, 2006; ID., *Intendenti della provincia di Terra di Lavoro nel "Decennio francese" (1806-1815)*, «Storia del mondo», n. 47, 4 giugno 2007; ID., *Note biografiche su Lelio Parisi di Moliterno (1754-1824)*, «Rassegna Storica dei Comuni», n. 142-143, Maggio-Dicembre 2007; ID., *Consiglieri d'Intendenza di Terra di Lavoro nel Decennio francese*, «Rivista di Terra di Lavoro», a. III, n. 1, aprile 2008; ID., *Francesco Saverio Petroni, politico e studioso abruzzese, Napoli*, 2009; ID., *Luigi Macedonio, autorevole ministro e consigliere di Stato del regno di Napoli (1764-1840)*, «Rivista di storia e cultura del Mediterraneo», a. II (a. 2013), n. 2; ID., *Luigi Macedonio, da cadetto de' marchesi di Ruggiano a ministro delle Finanze del regno delle Due Sicilie (1764-1840)*, «Rivista Terra di Lavoro», a. IX, n. 1, aprile 2015; ID., *Giulio Mastrilli, intendente di Terra di Lavoro*, «Rivista Terra di Lavoro», a. XI, n. 1, aprile 2016.

<sup>2</sup> G. CIVILE, *Appunti per una ricerca sulla amministrazione nelle province napoletane*, in *Notabili e funzionari nell'Italia napoleonica*, «Quaderni storici», n. 37, Ancona, gen.-apr. 1978; A. DE MARTINO, *La nascita delle Intendenze. Problemi dell'amministrazione periferica del Regno di Napoli (1806-1815)*, Napoli, 1984.

<sup>3</sup> RUSSO, *Consiglieri d'Intendenza di Terra di Lavoro*, cit.; ID., *Ruolo di Francesco Daniele nel Decennio francese attraverso alcune lettere a personaggi capuani*, «Rivista Terra di Lavoro», a. IX, n. 1, aprile 2015.

Il trattato di casa Lanza<sup>4</sup>, l'arresto e la condanna di Murat, consentì ai Borbone la ripresa del regno, ma il Decennio non poteva essere cancellato facilmente; una completa restaurazione dell'ordine precedente era ormai impossibile. Le nuove strutture dello Stato e molte riforme create dai "napoleonidi" furono tenute in vigore<sup>5</sup>. La seconda restaurazione borbonica non fu caratterizzata dalle repressioni sanguinarie del 1799<sup>6</sup>, infatti i Borbone preferirono seguire una linea di continuità con la maggior parte delle riforme attuate dai Francesi nel "Decennio", ritrovandosi alla guida di una monarchia amministrativa moderna. Una svolta sostanziale riguardò i rapporti con la Chiesa, che sotto la dinastia borbonica tornò ad occupare un ruolo di primo piano nella vita civile.

Grazie ai ministri Luigi de' Medici e Donato Tommasi, cresciuti anch'essi con la cultura illuministica, fu messo in atto un tentativo di conciliare l'antico ceto dirigente e le nuove classi sociali. Molti uomini validi formati nel Decennio furono mantenuti nelle loro cariche politico-amministrative, ma l'attività riformatrice subì un arresto. Nelle istruzioni inviate dal Medici a tutte le autorità il 2 settembre 1815 si stabilì che nelle «provviste degli impieghi» si dovessero scegliere, nel seguente ordine, gli emigrati, i rimasti a Napoli senza cariche, coloro che avevano sofferto persecuzioni, ma si stabilì pure che dovessero avere capacità e moralità e che potessero essere nominate anche persone «di merito straordinario» non incluse nelle precedenti categorie<sup>7</sup>.

Ferdinando IV, rientrato in Napoli nel mese di giugno 1815, riunì in un unico stato i regni di Napoli e di Sicilia sotto la denominazione di *Regno delle Due Sicilie*, assumendo il nome di Ferdinando I<sup>8</sup>.

A livello provinciale il colonnello Giambattista Colajanni<sup>9</sup>, già direttore della Segreteria di Guerra e maresciallo di campo<sup>10</sup>, subentrò a Michele Bassi<sup>11</sup>. La nomina di un militare nella carica di intendente di una provincia vasta come quella di Terra di Lavoro fu dovuta probabilmente al timore di problemi di ordine pubblico.

Nel medesimo mese di luglio del 1815 il cavaliere don Raffaele Ruffo di Scilla fu nominato sottintendente di Sora. Raffaele era figlio del principe di Scilla Fulco Ruffo e di donna Carlotta

<sup>4</sup> C. LANZA, *Il Trattato di Casa Lanza: 20 maggio 1815*, «Capys», 2005, n. 38, pp. 113-115; Archivio Comunale di Capua presso la Biblioteca Museo Campano di Capua, Sezione manoscritti, Trattato di Casalanza (1815).

<sup>5</sup> P. COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli dal 1734 al 1825*, Capolago, 1834; *Il Mezzogiorno agli inizi della Restaurazione*, a cura di W. PALMIERI, Bari, 1993; R. ROMEO, *Momenti e problemi della Restaurazione nel regno delle Due Sicilie 1815-1820*, in ID., *Mezzogiorno e Sicilia nel Risorgimento*, Napoli, 1963, p. 51 ss.; G. CINGARI, *Mezzogiorno e Risorgimento*, Bari, 1970; J. DAVIS, *Società e imprenditori nel regno borbonico 1815-1860*, Bari, 1979.

<sup>6</sup> A.M. RAO, *La prima restaurazione borbonica*, in *Storia del Mezzogiorno*, a cura di G. GALASSO – R. ROMEO, vol. IV, parte II, Roma, 1986, pp. 543-574.

<sup>7</sup> N. CORTESE, *Per la storia del Regno delle Due Sicilie dal 1815 al 1820*, «Archivio storico delle province napoletane», n. 50 (1925), p. 199.

<sup>8</sup> F. DE ANGELIS, *Storia del Regno di Napoli sotto la dinastia borbonica*, tomo IV, Napoli, 1817; P. COLLETTA, *Storia del reame di Napoli dal 1734 al 1825*, cit. D. MARTUSCELLI, *Storia del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1836; L. DEL POZZO, *Cronaca civile e militare delle Due Sicilie sotto la dinastia borbonica dall'anno 1734 in poi*, Napoli, 1857; A. SCIROCCO, *Dalla seconda restaurazione alla fine del regno*, in *Storia del Mezzogiorno*, cit., vol. IV, parte II, Roma, 1986, pp. 643-789; A. SPAGNOLETTI, *Storia del Regno delle Due Sicilie*, Bologna, 1997; H. ACTON, *I Borboni di Napoli (1734-1825)*, Firenze, 1997; G. CONIGLIO, *I Borboni di Napoli*, Milano, 1999; *Scritti storici*, II, *Il Regno di Napoli dalla restaurazione borbonica all'avvento di re Ferdinando II (1815-1830)*, a cura di B. CROCE, (Bari, 1945), Bologna, 2002.

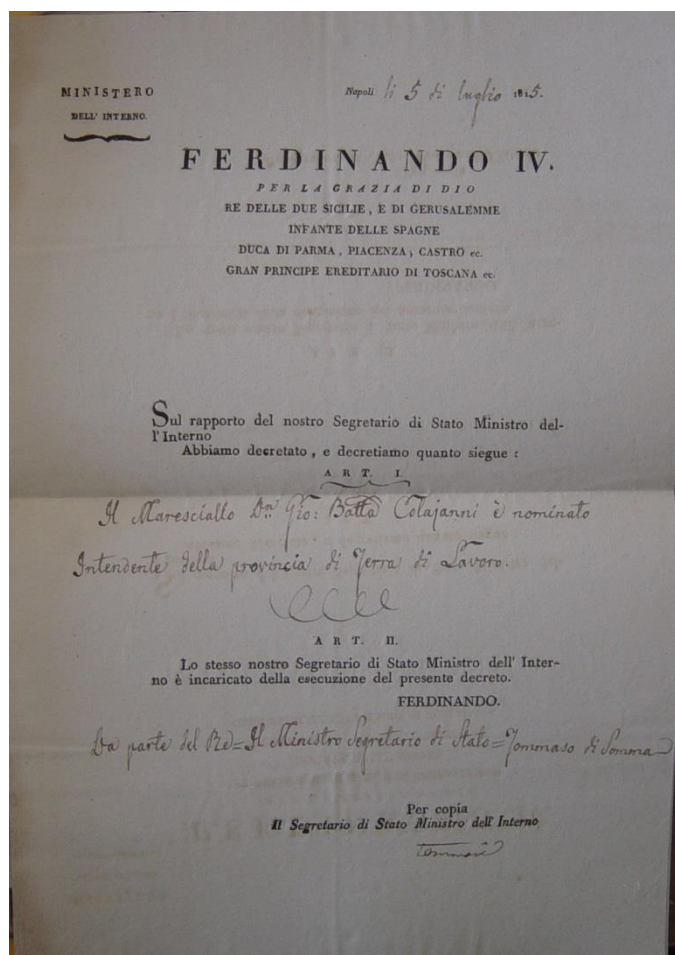
<sup>9</sup> Giovan Battista Colajanni di Barisciano (AQ) era fratello di Agostino vescovo di Sora e di Tommaso, amministratore del sito reale di Carditello presso Capua in A. MARRA, *La Società Economica di Terra di Lavoro. Le condizioni economiche e sociali nell'Ottocento borbonico. La conversione unitaria*, Milano, 2006, p. 30; cfr. C. De Nicola, *Diario Napoletano 1798-1825*, vol. III, Napoli, 1906; L. ALONZI, *Il vescovo-prefetto: la diocesi di Sora nel periodo napoleonico: 1796-1818*, Sora, 1998 (quest'ultimo volume tratta in modo specifico di Agostino Colajanni).

<sup>10</sup> ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA (d'ora in avanti ASCE), Intendenza borbonica, Personale amministrativo, b. 3, lettera del Ministero degli Affari Interni all'Intendenza di Terra di Lavoro, Napoli, 5 luglio 1815.

<sup>11</sup> Su Michele Bassi si vedano: G. RAVIZZA, *Notizie biografiche che riguardano gli uomini illustri della città di Chieti*, Napoli, 1830, p. 17; L. COPPA ZUCCARI, *L'invasione francese negli Abruzzi: 1798-1810*, vol. I, L'Aquila, 1928; G. CIVILE, *Appunti per una ricerca sulla amministrazione civile nelle province napoletane*, «Quaderni storici», *Notabili e funzionari nell'Italia napoleonica*, 37, Ancona, gennaio-aprile 1978; A. DE MARTINO, *La nascita delle intendenze, problemi dell'amministrazione periferica nel Regno di Napoli (1806-1815)*, Napoli, 1984; RUSSO, *Biografie ...*, cit.; ID., *Intendenti della provincia di Terra di Lavoro nel Decennio francese (1806-1815)*, «Storia del mondo», a. 2007, n. 47.

della Leonessa dei principi di Sepino<sup>12</sup>. Egli, inoltre, era nipote del cardinale don Luigi Ruffo, arcivescovo di Napoli<sup>13</sup>.

Nella lettera del Ministero all'intendente di Terra di Lavoro, alla quale era allegato il decreto di nomina del 12 luglio, il direttore della Segreteria scrisse al Colajanni di aver ordinato al nuovo sottintendente di prendere possesso della carica al più presto possibile e finché non sarebbe giunto in sede sarebbe stato sostituito provvisoriamente da un altro funzionario<sup>14</sup>.



**Figura 1.** nomina dell'intendente Colajanni (ASCE, Intendenza borbonica, Personale amministrativo).

Con un altro decreto reale del 13 luglio fu nominato il cavaliere don Giuseppe Spinelli di Fuscaldo sottintendente del distretto di Piedimonte in sostituzione di Ciriaco Andrace, trasferito nel distretto di Melfi<sup>15</sup>.

Don Giuseppe era figlio di don Giuseppe Spinelli, marchese di Fuscaldo, principe di Santarcangelo, duca di Caivano e di Marianella, e di donna Anna Doria Pamphili Landi dei principi ereditari di Melfi<sup>16</sup>.

<sup>12</sup> <http://www.genmarenostrum.com/pagine-lettere/letterar/Ruffo/Ruffo%20di%20scilla.htm>, ultimo accesso 27.08.2019; dal 1816 Raffaele acquisì il titolo di principe di Sepino in IVI.

<sup>13</sup> *Collezione delle leggi e de' decreti reali del Regno delle due Sicilie*, Napoli, 1826, pp. 17-20; cfr. G. CARIDI, *I Ruffo di Calabria: secoli XIII-XIX*, Reggio Calabria, Falzea, 1999.

<sup>14</sup> ASCE, Intendenza borbonica, Personale amministrativo, b. 3, lettera del Ministero dell'Interno all'Intendenza di Terra di Lavoro, Napoli, 15 luglio 1815.

<sup>15</sup> IVI.

<sup>16</sup> <http://www.genmarenostrum.com/pagine-lettere/letterar/Ruffo/Ruffo%20di%20scilla.htm>, ultimo accesso in data 27.08.2019.

In attesa che il cavaliere Raffaele Ruffo si recasse nella sede di Sora il ministro Tommasi diede disposizioni di far nominare provvisoriamente il consigliere provinciale Ignazio Bastardi per esercitare le funzioni di sottintendente fino all'arrivo in sede del Ruffo<sup>17</sup>.

Il consigliere Bastardi prese subito possesso della carica e scrisse con deferenza e gratitudine all'intendente esprimendo i «suoi più distinti ringraziamenti per la fiducia che contro ogni mio merito mi accorda. Gradisca Signor Intendente le assicurazioni della mia più perfetta stima, e rispetto.»<sup>18</sup>

Il 9 luglio 1816 con decreto reale il maresciallo di campo don Giovan Battista Colajanni fu trasferito all'Intendenza di Napoli al posto del cavaliere don Michele Filangieri che fu nominato intendente della provincia di Terra di Lavoro<sup>19</sup>.

Il Colajanni, appena saputo del trasferimento, scrisse una lettera da indirizzare al sottintendenti, ai consiglieri, ai giudici di pace, agli ispettori di polizia, ai presidenti dei Tribunali, ai procuratori regi, nella quale informò del suo trasferimento e del prossimo arrivo del nuovo intendente. In essa egli ringraziava tutti e manifestava la sua soddisfazione e gratitudine «per aver saputo secondare con impegno le mie operazioni per ben amministrare la Provincia da S.M. affidatami.». Egli diede disposizioni di stamparla in più copie e di farla inserire nel Giornale d'Intendenza della provincia<sup>20</sup>.

Il Colajanni in precedenza aveva chiesto due mesi di congedo per curarsi in Ischia e che in questo periodo fosse adeguatamente sostituito. Il congedo gli fu accordato dal re a patto che prendesse subito possesso della carica di intendente nella capitale e altrettanto facesse il cavaliere Michele Filangieri in Capua. Quest'ultimo avrebbe poi provveduto ad esercitare, nel periodo di assenza del Colajanni, anche le funzioni di intendente della provincia di Napoli<sup>21</sup>.

Michele Filangieri apparteneva alla famiglia dei principi di Arianello, fratello del più famoso Gaetano (fra i maggiori intellettuali d'Europa), già membro della Commissione Legislativa nel 1799, primo sindaco di Napoli dal 1808 e poi intendente della provincia di Napoli dal 1813<sup>22</sup>.

Il Colajanni nel ricevere la lettera ministeriale scrisse subito al cavaliere Filangieri, che aveva nel frattempo ricevuto un'analogo lettera con le stesse raccomandazioni scritte al maresciallo Colajanni, pregandolo di venire subito a prendere possesso della nuova carica in Capua. Egli avrebbe fatto altrettanto recandosi in Napoli per poi recarsi ad Ischia, dove doveva iniziare la cura che gli avevano prescritto<sup>23</sup>.

Il 15 luglio il Filangieri si recò in Capua per prendere possesso della carica di intendente, dove trovò il segretario generale Gaetano Giannattasio<sup>24</sup>, che era entrato in carico nel mese di dicembre del 1813 in sostituzione di Francesco Saverio Petroni<sup>25</sup>.

Nel mese di marzo del 1817 il sottintendente di Gaeta cavaliere don Ferdinando Gaetani fu promosso intendente della provincia Abruzzo Ulteriore 2°; nel medesimo decreto don Gennaro Tocco fu nominato sottintendente di Nola<sup>26</sup>.

<sup>17</sup> ASCE, Intendenza borbonica, Personale amministrativo, b. 3, nota del Ministro degli Affari Interni, Napoli, 17 luglio 1815.

<sup>18</sup> Ivi, lettera del consigliere provinciale Ignazio Bastardi all'intendente, Sora, 22 luglio 1815.

<sup>19</sup> Ivi, lettera del Ministero degli Affari Interni all'intendente Colajanni, Napoli, 11 luglio 1816.

<sup>20</sup> Ivi, lettera del maresciallo di Campo Giovan Battista Colajanni, Capua, 11 luglio 1816.

<sup>21</sup> Ivi, lettera del Ministero degli Affari Interni all'intendente Colajanni, Napoli, 13 luglio 1816.

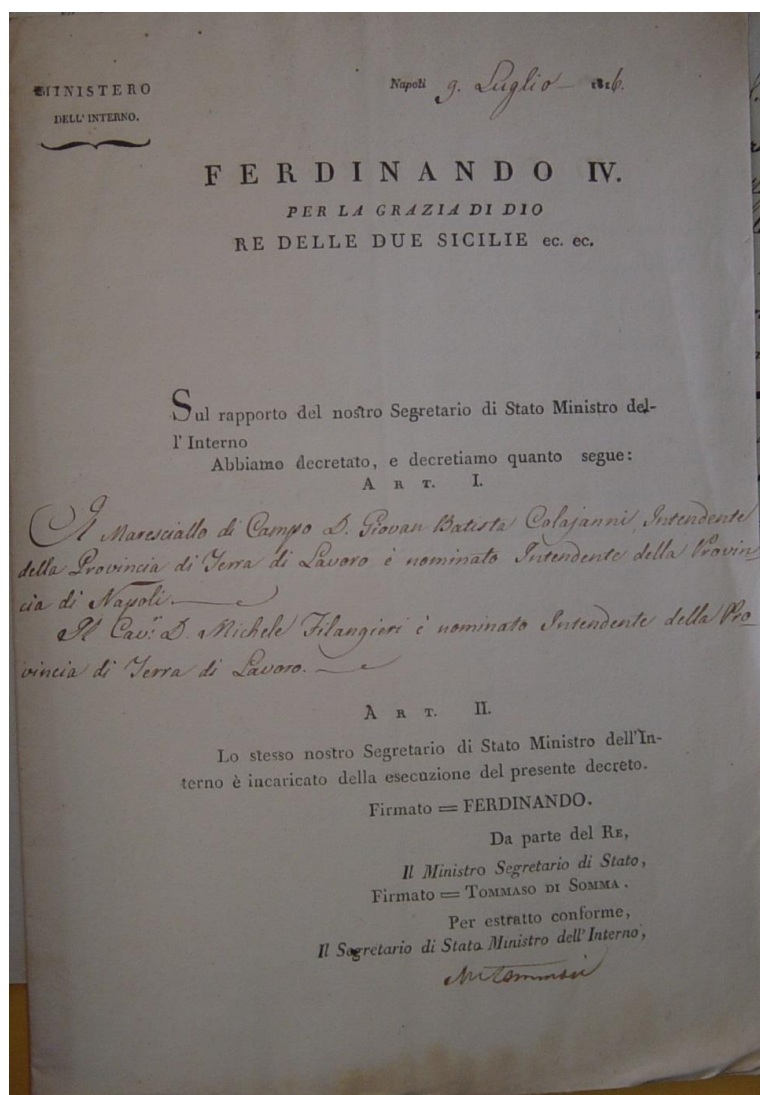
<sup>22</sup> L. RUSSO, *Michele Filangieri: da cadetto della famiglia dei principi di Arianello a funzionario del regno di Napoli (1766-1829)*, «Rivista di storia e cultura del Mediterraneo», n. 3 (2014), pp. 69-103.

<sup>23</sup> ASCE, Intendenza borbonica, Personale amministrativo, b. 3, lettera del Maresciallo di Campo Colajanni al cavaliere don Michele Filangieri, Capua, 13 luglio 1816.

<sup>24</sup> Ivi, lettera del segretario generale dell'Intendenza di Terra di Lavoro al Ministero degli Affari Interni, Capua, 15 luglio 1816.

<sup>25</sup> Ivi, b. 2, decreto 6 dicembre 2013; sul Petroni cfr. RUSSO, *Francesco Saverio Petroni, ... cit.; Id., Lettere di Francesco Saverio Petroni a Teodoro Monticelli, segretario perpetuo dell'Accademia delle Scienze*, «Rivista Terra di Lavoro», a. XII, n. 1, aprile 2017, pp. 89-130.

<sup>26</sup> Ivi, b. 3, decreto 4 marzo 1817.



**Figura 2.** Nomina dell'intendente Michele Filangieri (ASCE, Intendenza borbonica, Personale amministrativo).

Ferdinando Gaetani era figlio di Nicola, principe di Piedimonte, duca di Laurenzana e conte di Alife, e di donna Teresa Saluzzo dei principi di Santo Mauro e duchi di Corigliano; il fratello maggiore Onorato era consigliere di Stato e intendente della provincia di Napoli<sup>27</sup>.

## 2. Il trasferimento della sede dell'Intendenza da Capua a Caserta

Il 9 gennaio 1818 il Filangieri fu nominato consigliere nel Consiglio di Cancelleria del regno delle Due Sicilie al posto del marchese Francesco Ruffo<sup>28</sup>. Alla sede dell'intendenza fu sostituito da Costantino de Filippis (o De Filippi).

Nel corso dell'anno 1818 maturò la decisione di spostare la sede dell'Intendenza da Capua ad un'altra città della provincia per i problemi dovuti alla coesistenza dell'amministrazione civile in una piazza d'armi fra le più importanti del regno.

L'intendente colonnello Costantino de Filippis, entrato in carica il 17 gennaio 1818<sup>29</sup>, nel mese di ottobre scrisse al presidente del Consiglio provinciale Francesco Carafa conte di Policastro, dopo aver ricevuto istruzioni dal Ministero degli Affari Interni, per conoscere l'avviso del Consiglio provinciale in merito al trasferimento della sede dell'Intendenza, per la quale si erano candidate le

<sup>27</sup> <http://www.genmarenostrum.com/pagine-lettere/letterac/Caetani/gaetani3.htm>, ultimo accesso in data 29.08.2019.

<sup>28</sup> DEL POZZO, cit., p. 293.

<sup>29</sup> CORTESE, cit., p. 218.

città di Santa Maria Maggiore, Caserta ed Aversa. Il de Filippis precisò che doveva trattarsi di una sessione straordinaria con processo verbale separato, nella quale i consiglieri dovevano dare il loro avviso nella scelta di una delle tre città. A tale lettera allegava varie suppliche presentate da tali città al sovrano o al Ministero degli Affari Interni<sup>30</sup>.

Il sindaco di Santa Maria Maggiore cavaliere Domenico di Napoli scrisse al sovrano per perorare la candidatura della sua città a capoluogo di provincia facendo forza sulla questione della necessità di tenere nella stessa sede sia i tribunali sia l'Intendenza perché a suo parere erano tante le motivazioni che confermavano la necessità di tenere vicini il potere giudiziario con quello amministrativo: ridurre o eliminare le continue "vacazioni" di procuratori, presidenti di Tribunali e giudici per la partecipazione a varie commissioni presso l'Intendenza; difficoltà varie per la presenza dell'Intendenza in una Piazza d'armi, difficoltà per gli alloggi; necessità della vicinanza delle prigioni vicino alla sede dell'Intendenza e nei casi di urgenza dell'uso della forza pubblica.

Il sindaco ricordava che la città era stata già scelta come capoluogo nel 1806 e che aveva chiesto che le caserme dette di Parrella e della Torre fossero poste a disposizione della città per essere adibite a sede dell'Intendenza e dei diversi uffici provinciali. La caserma di Parrella poteva essere sede dell'Intendenza della Beneficenza, del Consiglio d'Intendenza, Consiglio di Beneficenza, Archivio generale e Direzione dei dazi indiretti. La caserma della Torre poteva essere sede dei Tribunali e degli uffici corrispondenti. Il monastero di San Francesco poteva essere adibito per le prigioni e per l'ospedale. L'Ospizio di San Carlo poteva essere la sede per la Direzione dei Demani, visto che già era di sua proprietà.

Il sindaco sottolineava che per la costruzione delle predette caserme la città di Santa Maria Maggiore aveva partecipato con un'annua somma di 4000 ducati che non erano mai state restituite alla città<sup>31</sup>.

Il Supremo Comando di Guerra, interpellato dal sindaco Domenico di Napoli, rispose che riguardo alle caserme Parrella e della Torre, nel caso che S.M. avesse sanzionato il trasferimento della sede dell'Intendenza in Santa Maria Maggiore era disponibile a liberare i locali, anche perché da tale trasferimento si sarebbero liberati diversi locali ora adibiti a sede degli uffici provinciali che sarebbero stati poi messi a disposizione delle truppe<sup>32</sup>.

Il Decurionato della medesima città aveva istituito una deputazione di tre membri che avrebbe dovuto sostenere le iniziative necessarie per il raggiungimento dello scopo di far divenire Santa Maria Maggiore capoluogo di provincia: don Pasquale di Gennaro, Salvatore Cipullo e don Giuseppe Notaroberti<sup>33</sup>.

Anche la città di Aversa si era candidata al ruolo di sede dell'Intendenza provinciale ed era stata costituita una deputazione di due membri: il cavaliere don Pietro di Mauro e don Benedetto Ricciardi, scelti dal Decurionato, che aveva stabilito anche che le spese per sistemare ed adeguare i locali necessari sarebbero stati tutti a carico del Comune<sup>34</sup>.

Il 18 ottobre 1818 si tenne in Capua la sessione straordinaria del Consiglio provinciale per il trasferimento della sede dell'Intendenza e degli altri uffici provinciali in un'altra sede.

Il presidente Francesco Carafa conte di Policastro diede lettura della ministeriale del 7 ottobre, che riportava una decisione del sovrano, nella quale si proponeva di esprimere il proprio avviso per la futura scelta fra tre città: Santa Maria Maggiore, Caserta ed Aversa.

<sup>30</sup> ASCE, Intendenza borbonica, Personale amministrativo, b. 3, lettera dell'intendente al conte di Policastro presidente del Consiglio provinciale, Capua, 13 ottobre 2018; lettera del Ministero degli Affari Interni all'Intendenza di Terra di Lavoro, Napoli, 7 ottobre 2018, firmata da Diego Naselli Segretario di Stato di Marina con *interim* alla Segreteria del Ministero degli Affari Interni.

<sup>31</sup> IVI, lettera del sindaco di Santa Maria Maggiore cav. Domenico di Napoli al S.M., s.d., 1818.

<sup>32</sup> IVI, lettera del Supremo Consiglio di Guerra al sindaco di Santa Maria Maggiore, Napoli, 16 ottobre 1818.

<sup>33</sup> IVI, verbale del Decurionato della città di Santa Maria Maggiore, Santa Maria Maggiore, 17 ottobre 1818; firmato dal cavaliere don Domenico di Napoli.

<sup>34</sup> IVI, verbale del Decurionato della città di Aversa, Aversa, 4 ottobre 1818; firmato del sindaco don Salvatore del Tufo e don Alessandro Carotenuto segretario.

Il presidente lesse anche una memoria della città di Capua, sostenuta dai consiglieri capuani, con la quale chiedeva che Capua restasse sede dell'Intendenza. Ne nacque subito una discussione sulla questione se il consiglio provinciale, organo rappresentativo, potesse permettersi di fare osservazioni a delle disposizioni ministeriale basate su un «rescritto reale». I consiglieri decisero a maggioranza (11 contro 7) che non potevano prendere in considerazione questa nuova proposta. Fu deciso poi come segretario il consigliere don Nicola Marra, poiché il cavaliere don Giuseppe del Tufo aveva rinunciato per sua scrupolosità per essere capuano.

Nella seconda sessione si giunse alla votazione vera e propria sulla preferenza fra le tre città e la maggioranza si espresse a favore di Caserta (13 voti a favore e 4 contro). Il presidente fece poi una seconda mozione, qualora non piacesse al sovrano di trasferire la sede in Caserta, quale città era da preferire. In questa seconda mozione la città prescelta fu Aversa (13 voti a favore e 4 contro)<sup>35</sup>.

Il presidente e alcuni consiglieri riportarono per esteso i loro pareri. Il Carafa affermò di non ritenere idonea la città di Caserta perché i locali proposti non erano sufficienti per essere la città sede per la corte; vi era poi da considerare anche l'opportunità di non costruzione un carcere dove il sovrano si recava per i suoi divertimenti. Anche in Santa Maria Maggiore i locali proposti non sembravano soddisfacenti. Era da preferire dunque Aversa che aveva messo a disposizione diversi locali ed era pronta ad accollarsi le spese di sistemazione degli immobili. Il presidente stimava che con tale scelta si potessero risparmiare circa 80.000 ducati. Aversa aveva il maggior numero di popolazione e il «dritto della maggior somma de' pesi».

Il marchese don Giuseppe di Transo si unificò al voto del presidente. Il cavaliere don Giuseppe del Tufo, non essendo stata accolta la mozione che mirava a far rimanere la sede dell'Intendenza in Capua, si uniformava al parere del presidente. Il barone Zona affermò che dovendo trasferire la sede da Capua (probabilmente aveva votato per la permanenza in Capua) avrebbe preferito Santa Maria Maggiore e se questa non fosse approvata dal sovrano si decise per Aversa. Il consigliere Nicola Marrocco sostenne che Santa Maria Maggiore non aveva locali idonei per sistemare l'Intendenza e gli altri uffici amministrativi; in essa non vi erano locande. Aversa era caratterizzata dalla scarsa salubrità dell'aria e poi per la sua posizione il pubblico avrebbe sofferto per raggiungerla, visto che si trovava «nell'ultimo punto della provincia». Questi considerò preferibile Caserta per la sua posizione centrale, intersecata da tutte le vie di comunicazioni consolari. Essa offriva molti locali idonei per gli uffici dell'amministrazione civile. Il consigliere Fantacone, infine, di Nola che sostenne anch'egli la scelta della città di Caserta<sup>36</sup>.

I deputati del Comune di Caserta Tommaso Giannattasio e Camillo della Ratta avevano presentato uno stato comparativo delle abitazioni di Capua e Caserta per i consiglieri provinciali per aiutarli a decidere per la sistemazione della sede dell'Intendenza.

La sede dell'Intendenza in Capua era stabilita in un locale del Capitolo di Capua e in essa si teneva anche il Consiglio d'Intendenza. La città di Caserta proponeva le abitazioni di Luigi Vallin e Cosimo Chianese che potevano contenere anche il Consiglio degli Ospizi.

La Ricevitoria Generale in Capua si trovava nell'abitazione di Giuseppe Capece, mentre il ricevitore generale era sistemato in un'altra abitazione. In Caserta era proposto un locale di 11 stanze del signor Angelantonio Lettore, comprendente anche l'abitazione del ricevitore generale.

La Direzione delle contribuzioni dirette era in Capua nei locali del soppresso Monastero della Carità in 8 stanze e poi vi era l'abitazione del direttore. Il Comune di Caserta propose la casa del signor d'Elia di 8 stanze compresa quella per il direttore.

La Direzione della registrazione e bollo si trovava in un locale del quartiere di San Girolamo di 9 camere con l'alloggio del direttore. La città di Caserta proponeva l'abitazione del signor Fiorillo di 12 stanze in buono stato con rimessa e stalla.

<sup>35</sup> IVI, Amministrazione di Ponti e Strade, b., 267, f. lo 372.

<sup>36</sup> IVI.



La Direzione dei dazi indiretti che si trovava in Capua in una casa particolare di 5 camere mentre il direttore abitava in un luogo separato. La città di Caserta proponeva la casa del signor Giovanni Laudando di 11 stanze in buono stato, compresa l'abitazione del direttore.

La sede della Sotto-Ispezione delle Acque e Foreste era situata in Capua in una casa particolare di 2 stanze e uno stanzino e il sotto-ispettore era in un'abitazione separata. La città di Caserta proponeva la casa del signor Diamante Ferrajolo di 11 stanze, compresa anche l'abitazione del sotto-ispettore.

L'Archivio provinciale e sede del Consiglio provinciale era in un'unica sede in Capua. La città di Caserta proponeva 3 appartamenti di Berardino Pisano, si trattava di locali "grandiosi" e vendibili, che si potevano prendere in fitto. In essi potevano trovar posto anche la Società Agraria e il Comitato di Vaccinazione che mancavano in Capua. Infine in essi potevano contenere anche il locale per il Consiglio distrettuale.

L'Ufficio delle Milizie provinciali era fissato in Capua nell'abitazione del colonnello comandante che era un proprietario capuano. Per esso la delegazione della città di Caserta proponeva la casa del signor Felice Apperti di 14 stanze in buono stato con l'abitazione del colonnello.

La sede del comandante della provincia era in Capua nelle case del marchese di Montanara. La città casertana proponeva di fissarla in locali da definirsi<sup>37</sup>.

Il re, visto l'avviso del Consiglio provinciale, si decise per il trasferimento della sede provinciale dell'Intendenza in Caserta. L'intendente di Terra di Lavoro Costantino Filippi nel mese di gennaio del 1819 scrisse al direttore dell'Amministrazione Generale di Ponti e Strade fornendo un lungo elenco di interventi di opere di costruzione e riduzione: una caserma per i fucilieri reali, un'altra per la Gendarmeria, un carcere distrettuale, un archivio provinciale e soprattutto la sede dell'Intendenza. Egli chiese dunque di autorizzare l'ingegnere Lorenzo Turco per i vari progetti prospettando la possibilità di rivolgersi direttamente a detto ingegnere per la varie comunicazioni<sup>38</sup>.

Il colonnello Piscitelli mostrò subito la sua irritazione vedendo nelle intenzioni dell'intendente di volerlo escludere dalle decisioni e disposizioni da fornire all'ingegnere che dipendeva dalla sua Amministrazione, pertanto rispose all'intendente che avrebbe dovuto rivolgersi alla Direzione Generale e non direttamente all'ingegnere Turco<sup>39</sup>.

Il Filippi rispose al direttore Piscitelli che probabilmente vi era stato un fraintendimento sulle sue intenzioni espresse nella lettera del 21 gennaio e che egli voleva rappresentare le esigenze necessarie nello spirito di collaborazione. Egli aveva prospettato che l'ingegner Turco, già incaricato dalla Direzione Generale di altri lavori sempre necessari al trasferimento della sede degli uffici provinciali, si occupasse anche dei lavori alla sede dell'Intendenza. Infine, affermava che gli ingegneri provinciali erano pagati dalla Provincia per questo aveva proposto l'ingegner Turco e aveva prospettato la possibilità di rivolgersi direttamente a lui per le varie disposizioni<sup>40</sup>.

Il direttore Piscitelli dovette innervosirsi nuovamente con l'intendente perché chiese un elenco dettagliato dei lavori per i vari locali provinciali in modo da poter dare precise disposizioni all'ingegner Turco.

Rispose all'intendente che avrebbe dovuto continuare a rivolgersi alla Direzione Generale e non direttamente all'ingegnere provinciale. Alla sua affermazione che gli ingegneri erano pagati dalla Provincia il direttore aggiungeva che erano pagati dietro decreto reale, dopo l'approvazione della Direzione Generale. Il Piscitelli si era recato personalmente dal ministro degli Affari Interni

<sup>37</sup> IVI, Stato comparativo delle abitazioni di Capua e Caserta, Deputazione della città di Caserta, firmata da Tommaso Giannattasio e Camillo della Ratta.

<sup>38</sup> IVI, Ponti e Strade, b. 267, f.lo 372, lettera dell'intendente di Terra di Lavoro all'Amministrazione Generale di Ponti e Strade, Caserta, 21 gennaio 1819.

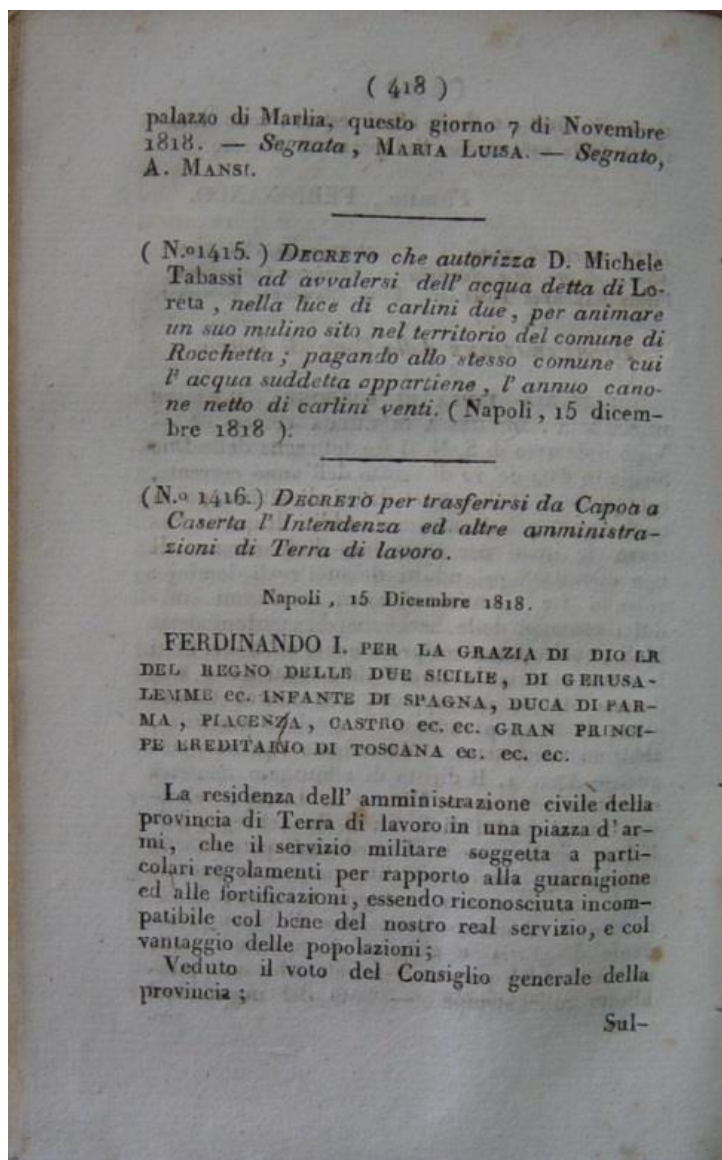
<sup>39</sup> IVI, lettera del direttore dell'Amministrazione Generale di Ponti e Strade all'intendente di Terra di Lavoro, Napoli, 27 gennaio 1819.

<sup>40</sup> IVI, lettera dell'intendente di Terra di Lavoro alla Direzione dell'Amministrazione Generale di Ponti e Strade, Caserta, 3 febbraio 1819.



per informarsi dei locali dati alla Provincia e soprattutto di quello della sede dell'Intendenza, fissata nel palazzo della Sambuca (detto anche di Castropignano)<sup>41</sup>, per il quale aveva ordinato all'ingegner Turco di formare il progetto dei lavori necessari<sup>42</sup>.

I lavori per l'adattamento dei locali alle varie esigenze durarono a lungo. In un primo momento fu commissionato un progetto per i lavori urgenti all'ingegnere Teodoro Paolotti; in seguito i lavori di progettazione furono affidati dalla Direzione Generale di Ponti e Strade all'ingegnere Lorenzo Turco della medesima Amministrazione dal colonnello Vito Piscitelli<sup>43</sup>.



**Figura 3.** Decreto a stampa del trasferimento della sede dell'Intendenza a Caserta.

<sup>41</sup> Il palazzo di Castropignano era stato donato a Ferdinando IV da Carlo di Borbone, dopo essere acquistato da Maria Amalia di Sassonia in C. LOFFREDO, *Platee e planimetrie dell'Archivio storico della Reggia di Caserta*, «Rivista di Terra di Lavoro», Anno I, n° 2, aprile 2006, p. 76.

<sup>42</sup> ASCE, Intendenza borbonica, Personale amministrativo, b. 3, lettera del direttore dell'Amministrazione Generale di Ponti e Strade all'intendente di Terra di Lavoro, Napoli, febbraio 1819.

<sup>43</sup> IVI, lettera del direttore dell'Amministrazione Generale di Ponti e Strade all'intendente di Terra di Lavoro, Napoli, 15 aprile 1819.

Il palazzo della Sambuca fu censito al Comune di Caserta per annui ducati 600 con decreto del 23 giugno del 1819<sup>44</sup>. Il 12 luglio successivo fu formato un atto presso il notaio Giuseppe Pezzella fra la Reale Amministrazione e il Comune di Caserta a cui fu ceduto in enfiteusi il palazzo della Sambuca detto anche di Castropignano<sup>45</sup>.

In seguito nacque una controversia con il sacerdote don Gennaro Campanile che aveva una casa di proprietà confinante con il palazzo dell'Intendenza (palazzo della Sambuca o di Castropignano). Il Campanile al tempo dell'occupazione militare (durante il cosiddetto «decennio francese») aveva costruito abusivamente un'ala di tetto che ingombrava alcune finestre del palazzo dell'Intendenza. Il Comune di Caserta chiese all'intendente di poter nominare un procuratore per chiamare in giudizio il Campanile. Fu tentata la conciliazione presso il Consiglio d'Intendenza, ma il Campanile non volle rimuovere gli interventi abusivi pertanto il Comune fu autorizzato a nominare un procuratore per muovere giudizio contro il sacerdote casertano<sup>46</sup>.

I lavori al palazzo della Sambuca furono eseguiti dall'appaltatore di Resina Michele Correale e fino al 6 luglio 1820 furono consegnati all'appaltatore 5350 ducati<sup>47</sup>. Le somme autorizzate fino al mese di ottobre 1820 furono 12.905,97 ducati, di cui 7953,34 ducati erano stati liberati all'appaltatore e rimanevano in cassa altri 4952,03 ducati. I lavori proseguirono fino alla fine del 1820<sup>48</sup>.

### 3. Dal periodo costituzionale alla Restaurazione

Pietro Colletta affermò a proposito dell'esperienza costituzionale che seguì i moti rivoluzionari degli anni 1820-21:

«I movimenti rivoluzionari se ebbero un cattivo successo nell'ex-Regno di Napoli per la sorte delle armi, non mancarono pertanto di lustro e splendore presso la tribuna parlamentare, la quale in quel tempo brillò de' lampi di un'attraente eloquenza, così da parere all'Europa tutta i nostri statisti non pur novelli ma vecchi campioni in quella specie di palestra politica. Disgraziatamente non bastò a salvarci cotanto sfolgorio di eloquenza e dottrina dalla irrompente reazione europea, perocché alla forza del dritto dovesse prevalere il dritto della forza...»<sup>49</sup>

Anche Alfonso Scirocco, a distanza di tantissimo tempo, sembra concordare col Colletta con il suo giudizio più distaccato: «Il regime costituzionale napoletano durò troppo poco perché potesse segnare profondamente la vita del paese, ma fu comunque una grande esperienza di partecipazione alla vita politica.»<sup>50</sup> La borghesia nel corso degli anni della seconda Restaurazione rivendicava sempre più apertamente il diritto a collaborare con i sovrani attraverso la richiesta di istituzioni rappresentative, o almeno consultive<sup>51</sup>.

Nel frattempo la Carboneria continuò a rafforzarsi e ad elaborare nuove strategie e alleanze con militari e anche con gli ecclesiastici. Il gradualismo e la complessa simbologia consentirono di mettere in ombra le finalità ultime repubblicane e l'avversione alla Chiesa; infatti in moltissime vendite erano posti in primo piano l'eccessivo peso fiscale e l'oppressione della burocrazia<sup>52</sup>. Dagli

<sup>44</sup> *Indice generale alfabetico della Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie (1806-1837)*, Napoli, 1837, p. 97.

<sup>45</sup> ASCE, Intendenza borbonica, Personale amministrativo, b. 3, lettera del sindaco di Caserta Simone Picazio all'intendente di Terra di Lavoro, Caserta, 16 ottobre 1819.

<sup>46</sup> Ivi, lettera del sindaco di Caserta all'intendente di Terra di Lavoro, Caserta, 16 gennaio 1820; annotazione Consiglio d'Intendenza, Caserta, 22 aprile 1820.

<sup>47</sup> Ivi, lettera del sindaco di Caserta Simone Picazio all'intendente di Terra di Lavoro, Caserta, 6 luglio 1820.

<sup>48</sup> Ivi, lettera dell'ingegnere Lorenzo Turco del Servizio di Ponti e Strade all'intendente di Terra di Lavoro, Caserta, 21 dicembre 1820.

<sup>49</sup> *Diario del Parlamento delle Due Sicilie negli anni 1820 e 1821*, a cura di P. COLLETTA, Napoli, 1864, p. VII.

<sup>50</sup> A. SCIROCCO, *L'Italia del Risorgimento*, Bologna, 1990, p. 86.

<sup>51</sup> Ivi, p. 77.

<sup>52</sup> Sulla Carboneria in generale si vedano: C. BOTTA, *Storia d'Italia dal 1789 al 1814*, Pisa, 1824; O. DITO, *Massoneria, Carboneria ed altre società segrete nella storia del Risorgimento italiano*, Torino, 1905; B. MARCOLENGO, *Le origini della Carboneria e le società segrete nell'Italia meridionale dal 1810 al 1820*, Pavia, 1912; T. DI DOMENICO, *La*

studi sugli elenchi degli appartenenti alla Carboneria si riscontrano infatti moltissimi religiosi, anche fra coloro che avevano diversi incarichi nelle vendite<sup>53</sup>. I moti rivoluzionari ebbero inizio con la sollevazione del 1° luglio da parte del reggimento di cavalleria Borbone in Nola, su iniziativa di due sottotenenti Morelli e Silvati. Al reggimento nolano si aggiunsero altri reparti e anche le truppe inviate dal governo al comando del generale Guglielmo Pepe finirono col solidarizzare con gli insorti<sup>54</sup>.

Il 6 luglio Ferdinando I promise di concedere la Costituzione e di pubblicarne le basi entro pochi giorni; poi si finse malato e nominò vicario il figlio Francesco, che a sua volta ricevette tantissime pressioni e fu costretto a concedere la Costituzione di Spagna del 1812<sup>55</sup>.

Subito dopo furono chiamati al governo gli uomini più rappresentativi del Decennio, che avevano contribuito alla formazione dello stato amministrativo, quali Francesco Ricciardi, Giuseppe Zurlo, il marchese Amato e il duca di Campochiaro. Inoltre, fu nominata una giunta provvisoria di governo con i seguenti uomini: Melchiorre Delfico, Giuseppe Parisi, Davide Winspeare, Florestano Pepe e Giacinto Martucci<sup>56</sup>. Si trattava di uomini del Decennio, di moderati riformisti e ciò provocò le prime delusioni da parte dei rivoluzionari; in particolare i carbonari avevano sperato di assumere la direzione delle province, cercando di sostituire gli intendenti con loro uomini.

La stampa divenne libera dalla censura preventiva ed iniziò ad agitare ed orientare l'opinione pubblica<sup>57</sup>.

Le elezioni dei deputati confermarono la prevalenza della borghesia sulla nobiltà, infatti soltanto 2 su 74 erano nobili e nella maggior parte dei casi coincidevano con gli esponenti della classe dirigente formatasi nel Decennio<sup>58</sup>.

L'apertura del Parlamento avvenne il 1° ottobre 1820 nella chiesa dello Spirito Santo di Napoli e in seguito si divise in 9 uffici (1°: legislazione; 2°: guerra, marina e affari esteri; 3°: milizie provinciali, gendarmeria e sicurezza pubblica; 4°: materie finanziarie; 5°: industria, commercio ed arti; 6°: istruzione pubblica; 7°: esame della Costituzione; 8°: amministrazioni

*Carboneria meridionale*, Salerno, 1981; G. GABRIELE, *Massoneria e Carboneria nel Regno di Napoli*, Roma, 1982; G. CANDELORO, *Le origini del Risorgimento (1700-1815)*, in *Storia dell'Italia moderna*, vol. I, Milano, 1994; ID., *Dalla Restaurazione alla rivoluzione nazionale 1815-1846*, in *Storia dell'Italia moderna*, vol. II, Milano, 1994; A. CHIARLE, *Carboneria: storia e documenti (1809-1931)*, Firenze, 1999; E. HOBSBAWN, *L'età della rivoluzione (1789-1848)*, Milano, 1999; F. BARRA, *Il decennio francese nel Regno di Napoli (1806-1815)*, Salerno, 2007.

<sup>53</sup> Sul rapporto dei religiosi con la Carboneria cfr. A. CAPECE MINUTOLO, *I Piffari di montagna ossia cenno estemporaneo di un cittadino imparziale sulla congiura del principe di Canosa sopra i Carbonari*, Dublino, 1820; P. COLLETTA, *Storia del reame di Napoli dal 1734 sino al 1825*, Capolago, vol. II, 1836; C. CANTÙ, *Storia degli Italiani*, Torino, tomo VI, 1856; A. MUGNAINI, *I martiri per l'indipendenza d'Italia. Storia degli sconvolgimenti italiani dal 1815 all'annessione dell'Italia centrale al Piemonte*, Firenze, 1860; G. LETI, *Carboneria e massoneria nel Risorgimento italiano*, Genova, 1925; M. MANFREDI, *Luigi Minichini e la Carboneria a Nola*, Firenze, 1932; A. FERRARI, *L'Italia durante la restaurazione (1815-1849)*, Milano, 1935; A. CESTARO, *Le diocesi di Conza e di Campagna nell'età della Restaurazione*, Roma, 1972; P. EBNER, *Chiesa, baroni e popolo nel Cilento*, Roma, vol. I, 1982; B. COSTANTINI, *I moti d'Abruzzo dal 1798 al 1860 e il Clero*, Cerchio 1986; L. RUSSO, *La Carboneria nei comuni caiatini*, «Archivio Storico del Caiatino», vol. VII, a. 2011; ID., *La Carboneria nei Comuni del Medio Volturno*, «Annuario dell'Associazione storica del Medio Volturno», a. 2013; ID., *La Carboneria in alcuni Comuni di Terra di Lavoro*, «Storia del mondo», n. 72, a. 2013; ID., *Carbonari di Terra di Lavoro*, «Rivista di Terra di Lavoro», Anno XIII, n° 2 – ottobre 2018, pp. 104-216.

<sup>54</sup> *Storia della rivoluzione di Napoli del 1820*, Napoli, 1864; M. MANFREDI, *Luigi Minichini e la Carboneria a Nola*, cit.; SCIROCCO, cit., p. 84; A. LEPRE, *La rivoluzione napoletana del 1820-21*, Roma, 1967; ID., *Storia del Mezzogiorno nel Risorgimento*, Roma, 1969.

<sup>55</sup> *Storia della rivoluzione di Napoli del 1820*, cit., pp. 62-66; SCIROCCO, cit., p. 84.

<sup>56</sup> DEL POZZO, cit., p. 308; SCIROCCO, cit., pp. 84-85; un esempio dei tentativi dei rivoluzionari di prendere il comando della provincia di Potenza, dove si trovava come intendente Francesco Saverio Petroni, è narrato in F. PIGNATELLI, *Documenti sulla vita di Francesco Pignatelli*, in *Memorie di un generale della Repubblica e dell'Impero*, a cura di N. CORTESE, Napoli, 1927.

<sup>57</sup> DEL POZZO, cit., p. 311; SCIROCCO, cit., p. 85; sulla stampa nel periodo costituzionale cfr. G. ADDEO, *La libertà di stampa nel nonimestre costituzionale a Napoli*, «Archivio Storico delle Province napoletane», a. CX, 1992.

<sup>58</sup> Scirocco, cit., p. 86; cfr. A. LEPRE, *La rivoluzione napoletana del 1820-21*, cit. ID., *Storia del Mezzogiorno nel Risorgimento*, cit.

comunali, provinciali; 9°: governo interno del Parlamento)<sup>59</sup>. L'attività parlamentare fu frenetica, ma a causa del tempo di funzionamento brevissimo (dal 1° ottobre 1820 al febbraio 1821) molte leggi erano ancora in fase di elaborazione<sup>60</sup>.

L'Austria, temendo l'estendersi dei moti negli altri stati italiani, iniziò una fervida attività diplomatica con gli altri governi della penisola e con le altre potenze straniere per poter avere campo libero all'intervento armato. La condanna del nuovo governo rivoluzionario fu sancita al congresso di Trouppau e Ferdinando II fu convocato al congresso di Lubiana, che doveva tenersi nel gennaio 1821.

Il Borbone chiese al Parlamento di partecipare impegnandosi a difendere la Costituzione<sup>61</sup>. Ricevuta l'autorizzazione parlamentare, Ferdinando I giunse a Lubiana e non esitò a chiedere ufficialmente l'intervento dell'Austria<sup>62</sup>. A Napoli governo e Parlamento non accettarono le decisioni del Congresso e decisero di combattere, ma la difesa risultò molto difficile contro un esercito ben organizzato come quello austriaco, che riuscì a sconfiggere l'esercito comandato dal generale Pepe ed entrò nella capitale ristabilendo l'assolutismo borbonico<sup>63</sup>.

Per il Croce le vicende del 1820-21 rappresentarono «lo strascico e la chiusura» del periodo napoleonico (o murattiano)<sup>64</sup>. I governi si chiusero alle riforme ed iniziarono ad eliminare persone non fidate dalle fila dell'esercito, della burocrazia, della magistratura e della scuola. La fine dello spirito di tolleranza caratterizzò i primi anni della restaurazione e Ferdinando volle attuare un severo «spurgo dei settari» attraverso arresti e destituzioni, spesso risultati poi arbitrari. Migliaia di persone furono sottoposte a giunte di scrutinio: militari, impiegati dei ministeri e delle amministrazioni periferiche, insegnanti e perfino i pensionati. Si esaminò la condotta di ciascuno a partire dal Decennio e in molti casi dal periodo rivoluzionario del 1799<sup>65</sup>. Il governo provvisorio del regno di Napoli il 7 maggio 1821 emanò un decreto contro i carbonari ed altri settari<sup>66</sup>.

Dopo qualche mese seguì la condanna del papa Pio VII con la bolla *Ecclesiam a Jesu Christi* del 13 settembre 1821, ribadita e rinvigorita in seguito con la famosa bolla *Quo graviora mala* del 13 marzo 1826<sup>67</sup>.

Il funzionamento delle Giunte di Scrutinio anche nel primo periodo non fu sempre uguale in tutte le circostanze e nei casi specifici. Per fare due esempi vicini all'amministrazione civile di Terra di Lavoro si ricordano i casi di due ex consiglieri d'Intendenza di Terra di Lavoro: Giovanni Giusti di Dragoni e Giovan Battista Rega di Mugnano. Nel primo caso il Giusti che era un ottimo funzionario ed aveva il fratello Lorenzo sospettato di essere gran maestro della setta di Dragoni; era stato segretario generale dell'Intendenza a Cosenza e per brevi periodi intendente di alcune province, nonostante le ottime referenze fu sospeso dalla Giunta di Scrutinio<sup>68</sup>.

<sup>59</sup> DEL POZZO, cit., p. 313; cfr. COLLETTA, *Storia del reame di Napoli dal 1734 sino al 1825*, cit.

<sup>60</sup> SCIROCCO, cit., p. 98; cfr. *Diario del Parlamento delle Due Sicilie negli anni 1820 e 1821*, cit.

<sup>61</sup> SCIROCCO, cit., p.98; cfr. LEPRE, *La rivoluzione napoletana del 1820-21*, cit. ID., *Storia del Mezzogiorno nel Risorgimento*, cit.

<sup>62</sup> IVI.

<sup>63</sup> IVI.

<sup>64</sup> Cfr. B. CROCE, *Storia del Regno di Napoli*, a cura di G. GALASSO, Milano, 1992; SCIROCCO, cit., p. 108.

<sup>65</sup> F. DE ANGELIS, *Storia del Regno di Napoli sotto la dinastia borbonica*, Napoli, 1833, pp. 168-169; COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli...*, cit., p. 298 ss.; N. NISCO, *Storia d'Italia dal 1814 al 1880*, vol. IV, Roma, 1885, pp. 195, 205, 239; F. FUSCO, R. NICODEMO, *La Scuola pubblica primaria ed il suo personale in Basilicata ed a Napoli nella prima metà dell'Ottocento attraverso l'Archivio del Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione*, in *Il Mezzogiorno preunitario: economia, società e istituzioni*, a cura di A. MASSACRA, Bari, 1988, pp. 429-448; SCIROCCO, cit., pp. 108-109; cfr. A. LEPRE, *La rivoluzione napoletana del 1820-21*, cit.

<sup>66</sup> DE ANGELIS, cit., p. 170-171.

<sup>67</sup> NISCO, cit., p. 299; cfr. A. VANNUCCI, *I martiri della libertà italiana dal 1794 al 1848*, «La Civiltà cattolica», a. XI, vol. IV, Roma, 1860, p. 82ss.

<sup>68</sup> RUSSO, *Consiglieri d'Intendenza*, cit., p. 94; sulla biografia del Giusti si rimanda al saggio ID., *Note bibliografiche su Giovanni Giusti, intendente e studioso di Dragoni*, «Archivio Storico del Caiatino», vol. VII, a. 2011; ID., *Lettere di Giovanni Giusti al cavalier Teodoro Monticelli, segretario perpetuo dell'Accademia delle Scienze*, «Rivista di Terra di Lavoro», a. VIII, n. 1-2, 2013, pp. 52-63.

Nel caso del Rega vi erano molti rapporti negativi da vari funzionari di polizia e anche dall'ex ministro della Polizia principe di Canosa, in cui era qualificato come «un noto antico massone... tenuto per carbonaro»<sup>69</sup>, ma nonostante tutto fu ritenuto un buon funzionario e, forse per essere nipote di due vescovi per parte materna, fu riconfermato nell'incarico. In seguito fu promosso intendente in Bari, nel 1832 fu nominato consigliere della Gran Corte dei Conti<sup>70</sup> e nel mese di dicembre del 1837 fu nominato direttore della Polizia in Palermo<sup>71</sup>.



Figura 4. Diploma Carbonaro Capua, ASNA, Archivio Borbone, b. 723.

Un altro esempio fu Nicola Santangelo, già segretario generale di Terra di Lavoro, intendente in Potenza e in Reggio, nonostante avesse aderito alla Carboneria, fu richiamato come intendente di Bari e sotto Ferdinando II fu ministro degli Affari Interni<sup>72</sup>.

I promotori del moto furono giudicati nel processo denominato di Monteforte, che finì con la condanna capitale di Morelli e Silvati, mentre Pietro Colletta, Gabriele Pepe e Giuseppe Poerio furono esiliati in Austria<sup>73</sup>.

La classe dirigente formatasi durante il decennio, considerata la spina dorsale dello Stato, fu dispersa da esili e destituzioni. In molti casi l'allontanamenti di personaggi competenti in tutti i

<sup>69</sup> ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (d'ora in poi ASNA), Giunta di Scrutinio per il ramo Amministrativo, b. 6. Russo, *Consiglieri d'Intendenza*, cit., p. 94.

<sup>70</sup> RUSSO, *Consiglieri d'Intendenza*, cit.

<sup>71</sup> ASNA, Ministero della Presidenza del Consiglio, Decreti originali, b. 368; decreto 17 dicembre 1837; per il periodo trascorso in Palermo cfr. F.A. GUALTERIO, *Gli ultimi rivolgimenti italiani, memorie storiche*, Firenze, 1852, II ed., vol. IV, p. 336; V. MORTILLARO (marchese di Villarena), *Leggende storiche siciliane dal XIII al XIX secolo*, Palermo, 1866, p. 284; F. GUARDIONE, *Il dominio dei Borboni in Sicilia dal 1830 al 1864 in relazione alle vicende nazionali con documenti inediti*, Torino, 1907, p. 189.

<sup>72</sup> RUSSO, *Consiglieri d'Intendenza*, cit., p. 91; cfr. *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, a cura di M. ROSI, Milano, 1930, ad vocem.

<sup>73</sup> *Storia della rivoluzione di Napoli del 1820*, cit., p. 285 ss.; COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli*, cit., p. 303 ss.; SCIROCCO, cit., p. 109; R. SCALAMANDRÈ, *Michele Morelli e la rivoluzione napoletana del 1820-21: dalle bandiere di Murat al sogno della Costituzione*, Roma, 1993, p. 187 ss.

settori della vita pubblica provocò ripercussioni negative sul funzionamento dell'amministrazione civile<sup>74</sup>.

Nella provincia di Terra di Lavoro vi furono diverse nomine temporanee e si succedettero diversi personaggi nell'Intendenza di Caserta, ciò fu dovuto all'instabilità politica che caratterizzò il periodo cosiddetto «nonimestre rivoluzionario» (dal 6 luglio 1820 al 23 marzo del 1821).

Nel mese di giugno 1820 il barone Giacomo Oliva fu nominato segretario generale dell'Intendenza. Con lo stesso decreto furono nominati sottintendenti Domenico Patroni a Nola e Benedetto Patrone a Piedimonte<sup>75</sup>. A luglio del medesimo anno fu nominato intendente di Terra di Lavoro il principe Capece Zurlo, già intendente della provincia di Principato Citra<sup>76</sup>.

Il segretario generale Oliva non si recò però a prendere possesso e dal Ministero degli Affari Interni fu deciso di sostituirlo temporaneamente con il sottintendente di Campagna Giuseppe Parisi fino al suo arrivo in Caserta. Nel mese di febbraio 1821 fu nominato provvisoriamente intendente Lorenzo Massone, commissario civile e fino al suo arrivo fu disposto che il procuratore regio presso il Tribunale Civile Domenico Cacace lo sostituisse<sup>77</sup>. Nel medesimo mese fu designato anche come segretario generale d'Intendenza Carlo Cipriani<sup>78</sup>.

Nel mese di marzo fu nominato intendente Giuseppe Caracciolo, marchese di Sant'Agapito<sup>79</sup> e Domenico Antonio Patroni segretario generale d'Intendenza. Infine nel mese di giugno del 1821 furono nominati sottintendenti: il duca di Cutrofiano in Nola; Mario Spinelli in Gaeta; Francesco Caracciolo del Sole in Sora e Valentino Gualtieri in Piedimonte<sup>80</sup>.

#### 4. La sostituzione del consigliere d'Intendenza Pellegrini

Il 27 gennaio 1821 morì nella sua abitazione in Capua il consigliere d'Intendenza Camillo Pellegrini. Camillo era nato in Capua nel 1741 ca. da don Gaspare del fu Pompeo, patrizio capuano, e donna Isabella di Caprio<sup>81</sup>. Membro della Municipalità di Teano nel 1799, dopo la Restaurazione

<sup>74</sup> SCIROCCO, cit., p. 109.

<sup>75</sup> ASCE, Intendenza borbonica, Personale amministrativo, b. 3, decreto giugno 1820.

<sup>76</sup> IVI, decreto 21 luglio 1820.

<sup>77</sup> IVI, decreto 21 febbraio 1821; lettera Ministero degli Affari Interni all'Intendenza di Terra di Lavoro, Napoli, 28 febbraio 1821.

<sup>78</sup> IVI, lettera del Ministero degli Affari Interni all'intendente, Napoli, 21 febbraio 1821.

<sup>79</sup> Giuseppe Caracciolo nacque il 26 febbraio 1781 da Vincenzo e donna Vittoria Galluccio; il 27 marzo del 1799 sposò in prime nozze donna Anna Maria Ruffo dei principi di Scilla; nel 1806 divenne principe di Pettoranello e marchese di Sant'Agapito; fu gentiluomo di Camera del re e al ritorno dei Borbone nel settembre 1815 fu nominato intendente della provincia di Abruzzo Citra in Chieti al posto di Giustino Fortunato; nel 1818 fu trasferito all'Intendenza di Principato Ultra in Avellino, dove rimase fino al luglio del 1820; dal 1821 al 1834 fu ininterrottamente intendente di Terra di Lavoro e nel 1823 morì la moglie Anna Maria Ruffo; nel 1829 fu insignito dell'ordine di Francesco I e in seguito della Gran Croce dell'Ordine Costantiniano di S. Giorgio; dal 1836 al 1838 fu sindaco di Napoli; il 19 settembre 1842 sposò Chiara Baistrocchi-Metrodoro; ebbe l'onore di ospitare nella sua casa in Teano Vittorio Emanuele nei giorni dell'incontro; morì il 3 marzo 1868; per la sua bibliografia si vedano: B. Candida Gonzaga, *Memorie delle famiglie nobili delle Province meridionali d'Italia*, Napoli, 1878, vol. IV; V. Di Sangro, *Genealogie di tutte le famiglie patrizie napoletane e delle nobili fuori seggio aggregate come montiste al Real Monte di Manso*, Napoli, 1895; F. Bonazzi, *Famiglie nobili e titolate del Napoletano*, Napoli, 1902; G. Montroni, *Gli uomini del re: la nobiltà napoletana nell'Ottocento*, Catanzaro, 1996; M. R. Rescigno, *L'Abruzzo Citeriore: un caso di storia regionale. Amministrazione, élite e società (1806-1815)*, Milano, 2002.

<sup>80</sup> ASCE, Intendenza borbonica, Personale amministrativo, b. 3, lettera Ministero degli Affari Interni all'Intendenza di Terra di Lavoro, Napoli, 16 giugno 1821.

<sup>81</sup> La famiglia nel 1754 viveva in Capua in una casa di più camere superiori e inferiori con un piccolo giardinetto, nel «ristretto della parrocchia di S. Salvatore Maggiore», confinante coi beni della medesima parrocchia e del marchese di Montanara. Insieme ai genitori abitavano i figli (don Pompeo di 21 anni, il clerico don Cristofaro di 15 anni, don Nicola di 14, don Camillo di 13, donna Maria Grazia di 16), e inoltre donna Teresa Menecillo, zia «privilegiata napoletana» di 78 anni, donna Caterina Menecillo, zia di 70 anni e donna Antonia di Caprio, cognata «in capillis» di 43 anni. Don Gaspare aveva in Capua anche una masseria di fabbrica con torretta, con circa 100 moggia di territorio «fenile», nella località denominata *al Pellegrino*; inoltre possedeva diversi beni nei casali di Musicile, Macerata e San Prisco, in ARCHIVIO COMUNALE DI CAPUA (oggi ivi, presso la BIBLIOTECA DEL MUSEO PROVINCIALE CAMPANO BMCC), *Catasto Onciario della città di Capua*, n. 1146.



fu carcerato e subì la confisca dei beni<sup>82</sup>. Negli anni 1806-1808 un Camillo Pellegrini fu luogotenente della regia Corte di Capua, ma non è certo che si tratti del medesimo personaggio o di un parente omonimo<sup>83</sup>.

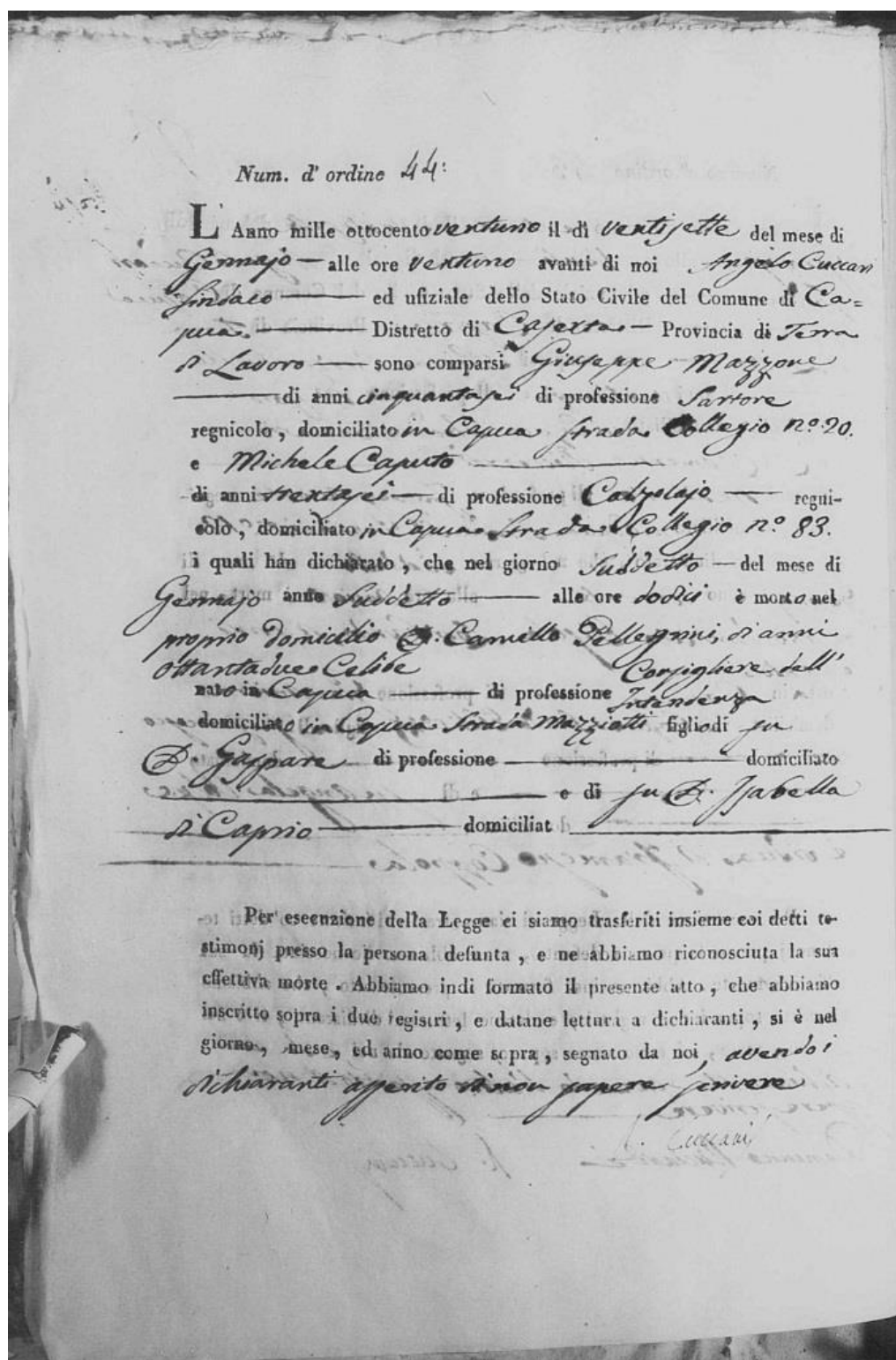


Figura 5. Atto di morte di Camillo Pellegrini (ASCE, Stato Civile, Capua, 1821).

<sup>82</sup> ASNA, *Rei di Stato*, f. 103/2 (citato da A. DI BIASIO, *Rivoluzione e controrivoluzione nell'alta Terra di Lavoro. La Repubblica napoletana del 1799*, in *Il Mezzogiorno d'Italia e il Mediterraneo nel triennio rivoluzionario 1796-1799*, a cura di F. BARRA, ed. Centro Dorso di Avellino, Pratola Serra, 2001, pp. 515 e 567).

<sup>83</sup> DE LUCIA, *Il Consiglio d'Intendenza in Caserta al tempo di Napoleone*, cit., pp. 61-64.



Egli era stato nominato consigliere d'Intendenza il 5 settembre 1806, insieme a Gabriele Morelli di Santa Maria Maggiore e Nicola Lucci di Capua<sup>84</sup>. La sostituzione del Pellegrini, come quella da noi già trattata del collega Morelli, fu occasione della presentazione di tantissime candidature da parte di tanti soggetti che aspiravano alla carica.

A differenza delle vicende del 1809 che scatenarono un vero e proprio conflitto fra l'intendente e il ministro degli Affari Interni, in questa occasione, invece, prevalse la prassi che voleva che l'intendente segnalasse la persona preferibile alla nomina, sebbene inserita in un terna. Sicuramente però vi furono delle raccomandazioni, alcune emergono dalla documentazione, ma di certo ve ne furono altre che non compaiono negli archivi.

La maggior parte delle suppliche furono inviate al sovrano e poi passate al Ministero degli Affari Interni, che a sua volta le inviò all'Intendenza di Caserta.

Il capitano ritirato Domenico Romano di Maddaloni scrisse al sovrano sottolineando il suo attaccamento ai Borbone e che dal 1816 al 1820 era stato comandante di Piazza in Maddaloni. Egli aveva 48 anni ed era già pratico dell'Intendenza avendo svolto molti affari presso gli uffici dell'Intendenza sia per il suo passato incarico di decurione che per quello di comandante di Piazza.

Il dottor Giuseppe Iadicicco di Recale si propose per la carica di consigliere o per altri impiego presso l'Intendenza. Affermava di essere possidente, di avere una laurea dottorale ed era stato patrocinatore presso il Tribunale Civile di Santa Maria Maggiore.

Gioacchino Palliola del fu Gaetano, patrizio della città di Nola, consigliere provinciale, asserì di aver già dimostrato il suo attaccamento a S.M. nel suo presente incarico. Egli non partecipò al governo rivoluzionario del 1799; nel 1809 fu decurione e poi giudice di pace dapprima in Nola e poi trasferito in un altro circondario (per il suo attaccamento ai Borbone). Nel 1817 fu esaminata la sua condotta giudiziaria e ne riscosse gli elogi<sup>85</sup>.

Nelle assenze del sottintendente di Nola egli lo aveva rimpiazzato per più periodi: a sostegno di ciò allegava attestazioni del sottintendente Donatantonio de Marinis del 1819 che gli riconosceva «intelligenza ed energia»; dando «onorevole testimonianza di abilità.»

Germano Vitelli di Caserta<sup>86</sup> affermava di aver servito nell'amministrazione civile per 13 anni, sia come decurione sia per 7 anni come sindaco della città di Caserta; era stato aggiunto al Giudicato di Pace dal 1815 e dal 1817 era stato nominato consigliere Comunale; deputato alle opere pubbliche e ispettore delle prigioni. Nel 1818 era stato nominato giudice conciliatore e consigliere degli Ospizi della provincia<sup>87</sup>.

Daniele de Vecchi di Capua affermava di aver svolto dal 1818 cariche amministrative con zelo e disinteresse; nel 1818 era stato nominato primo eletto e regi procuratore presso la Commissione diocesana fino al 1820. Tutte queste cariche erano state svolte gratuitamente senza percepire nulla.

Luigi Nunziata di Capua di 48 anni asserì di essere un legale e per diversi anni aveva patrocinato in Napoli. Nel periodo del Decennio francese perdette le rendite degli arrendamenti e ogni appoggio alla sua attività legale. Ora viveva miseramente con la sua famiglia in Capua.

<sup>84</sup> RUSSO, *Consiglieri d'Intendenza di Terra di Lavoro*, cit., p. 88; *Collezione degli editti, determinazioni, decreti, e leggi di S.M. da' 15 febbrajo a' 31 dicembre 1806*, Napoli, 1806, p. 317.

<sup>85</sup> Sul Palliola si veda F.M. PETILLO – L. DE RIGGI, *Il Decurionato di Cicciano (dal 1806 al 1861)*, Santa Maria a Vico, Associazione Pro Loco Cicciano, 2002, pp. 40 e 107; L. AVELLA, *Cartografia nolana: la città di Nola e il suo "ager" nelle carte topografiche antiche e moderne*, Napoli, Istituto geografico editoriale italiano, 2006, p. 132..

<sup>86</sup> Sul Vitelli si veda C. ESPERTI, *Memorie ecclesiastiche della città di Caserta villa reale*, Napoli, Stamperia Avelliniana, 1785, p. 174: in essa il Vitelli era annoverato fra quelli che «vivevano civilmente»; N. FILALETE, *Alcune parole che illustrano quello che operò l'architetto Signor D. Giovanni Patturelli nella costruzione della Chiesa di Caserta co' disegni corrispondenti*, Napoli, 1838, p. 2 e 25; L. RUSSO, *La famiglia Forgiione di Caserta*, «Rivista di Terra di Lavoro», Anno I, n° 2, aprile 2006. P. 103.

<sup>87</sup> ASCE, Intendenza borbonica, Personale amministrativo, b. 3, lettera del Ministero degli Affari Interni all'Intendenza di Terra di Lavoro, Napoli, 12 maggio 1821.

La cosa curiosa per essere comunque un capuano è che affermò di voler prendere il posto di don Carlo Pellegrini<sup>88</sup>, anche se si trattava di Camillo Pellegrini (comunque appartenente alla medesima famiglia).

Sebastiano della Ratta della città di Caserta si candidò per essere consigliere affermando di essere consigliere degli Ospizi della provincia dal 1819 e socio ordinario della Società Economica provinciale dal 1820.

Giulio Iorio di Maddaloni sostenne di essere consigliere provinciale da diversi anni e di aver svolto diversi incarichi sempre senza percepire nulla.

Giambattista Ungaro di Cerreto<sup>89</sup>, consigliere distrettuale, affermò di aver esercitato per vari periodi funzioni da sottintendente di Piedimonte con soddisfazione dell'intendente Colajanni, del quale allegò un'attestazione con la quale lo raccomandava a S.M. e a tutti i ministri. L'Ungaro era stato supplente alla Direzione dei Demani dal 1818 e regio procuratore presso l'Amministrazione diocesana di Cerreto.

Giovanni Evangelista di Pignataro di San Germano, legale domiciliato in Napoli da vari anni, dove aveva esercitato gli Studi di Giurisprudenza sotto l'abate don Domenico Sarno. Non aveva esercitato alcuna carica e dopo la rivoluzione del 1° luglio era ritornato al suo paese<sup>4</sup> con la famiglia per vivere tranquillamente.

Gennaro Radice, affermava di essere raccomandato dal vescovo di Pozzuoli don Carlo Maria Rosini per la carica di consigliere d'Intendenza di Terra di Lavoro o in altra Intendenza limitrofa a Napoli.

Giuseppe Giovanni Grasso di San Germano, in diocesi di Monte Cassino, distretto di Sora, sostenne di essere consigliere provinciale dal mese di settembre del 1817 con fedeltà e obbedienza.

Felice Meola di Piedimonte d'Alife affermò di aver subito diverse perdite nel Decennio per il suo deciso e costante attaccamento ai Borbone. Era stato educato nell'Accademia Militare a che era stato ammesso «a piazza franca» in considerazione dei meriti della sua famiglia. Sottolineava il fatto di avere una famiglia numerosa da mantenere, proponendosi per consigliere d'Intendenza, ma anche per eventuali altri impieghi a livello provinciale.

L'intendente nel mese di luglio del 1821 compilò la terna per la sostituzione del consigliere d'Intendenza: Lorenzo Milani di Capua, Giovan Battista Ungaro di Cerreto e Germano Vitelli di Caserta. Egli quindi preferiva la nomina di Lorenzo Milani di Capua, già membro del Consiglio generale degli Ospizi di Terra di Lavoro e socio corrispondente della Società Economica di Terra di Lavoro<sup>90</sup>.

La nomina di Lorenzo Milani fu sancita dal decreto regio dell'11 agosto 1821; l'intendente marchese di Sant'Agapito scrisse al Milani esprimendogli le sue congratulazioni e le sue disposizioni nel medesimo mese, inviandogli copia del decreto<sup>91</sup>. Seguì poi la presa di possesso come consigliere e il giuramento il 29 agosto<sup>92</sup>.

<sup>88</sup> Sul personaggio Carlo Pellegrini, anch'egli patrizio capuano e per diversi anni sindaco di Capua, si veda: L. RUSSO, *Personaggi e famiglie di Capua fra XVI e XIX secolo*, Napoli, 2019, pp. 96, 103, 148, 166, 167 e 228.

<sup>89</sup> Su Giambattista Ungaro si veda R. PESCIPELLI, *Palazzi, case e famiglie cerretesi del XVIII secolo: la rinascita, l'urbanizzazione e la società di Cerreto Sannita dopo il sisma del 1688*, Telesse Terme, 2001

<sup>90</sup> A. MARRA, *La Società Economica di Terra di Lavoro*, cit., p. 24 e 28; «Giornale del Regno delle Due Sicilie», Napoli, 1821, p. 505.

<sup>91</sup> ASCE, Intendenza borbonica, Personale amministrativo, b. 3, lettera dell'intendente a don Lorenzo Milani, Caserta, agosto 1821.

<sup>92</sup> IVI, lettera dell'intendente di Terra di Lavoro al Ministero degli Affari Interni, Caserta, 29 agosto 1821.

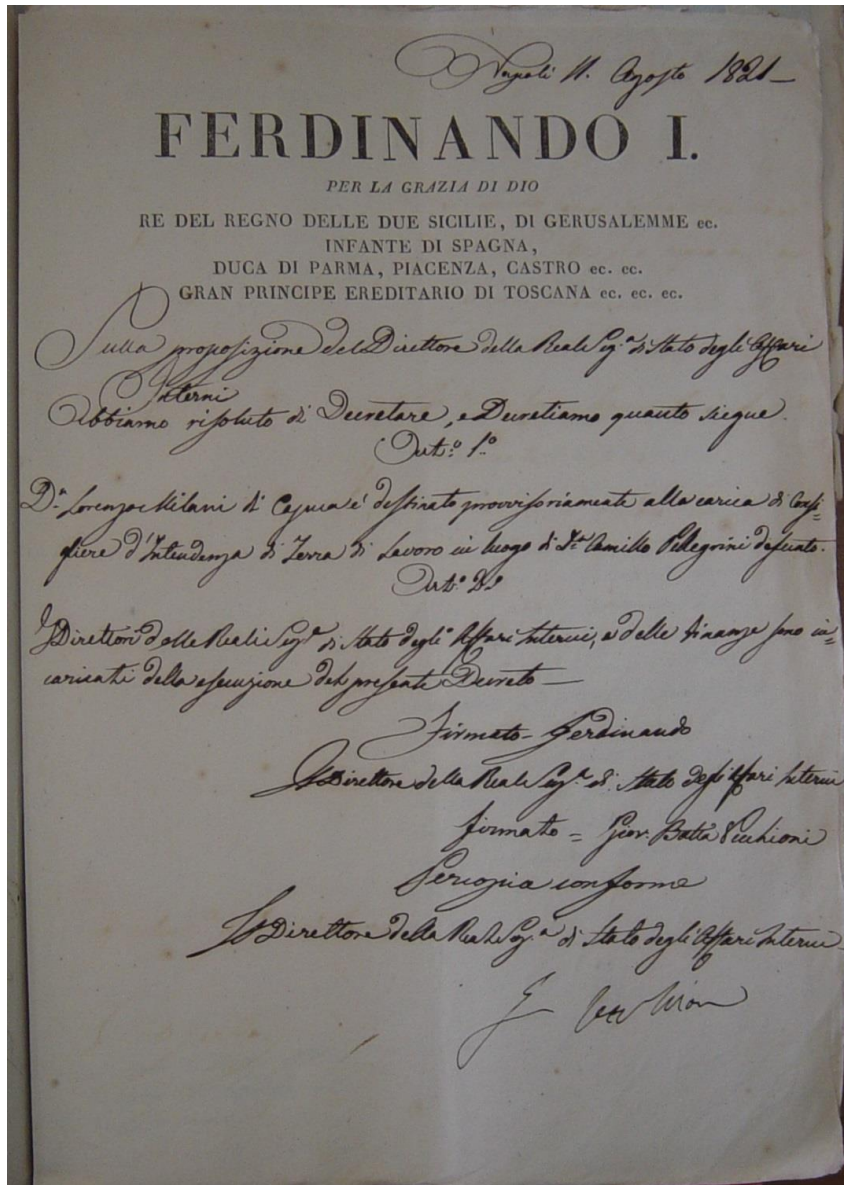


Figura 5. Nomina del consigliere Lorenzo Milani, 1821 (ASCE, Intendenza borbonica, Personale amministrativo).